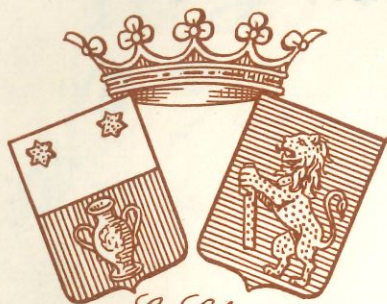




CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3896
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3896
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA VENDEMMIA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

D A S. AGOSTINO

L' Estate dell' Anno 1778.

DEDICATO

ALLE NOBILISS.

D A M E.



GENOVA.

STAMPERIA GESINIANA,
Con licenza de' Sup.

NOBILISSIME
DAME

Quest' Opera , che da Voi incoraggito mi son dato carico di formare con ogni studio avvenente e graziosa , potrebbe tuttavia sentir danno di mala riputazione , se Voi colla Protezion vostra non l' affidaste NOBILISSIME DAME . Giacchè siccome a Voi parendo altrimenti , io non potrei sostenerla per buona ;
così

così d'altro non ho io mestieri, se
Voi unitamente a questo coltissimo
Pubblico umanissimamente l'accoglie-
te e avete cara. Rivolgete a lei per-
tanto uno di quegli amorevoli sguar-
di, che solo basta ad assicurarne un
buon esito. Uno di quegli sguardi,
che sapendo far nascere dappertutto
l'ammirazione e 'l rispetto, solo re-
car può gli applausi all'azione, e
raddoppiare il piacer delle Scene. Di
tanto vi priego NOBILISSIME DAME
nell'atto che io vi presento questo li-
bro in verace argomento e di lui che
è, e di me che comincio a essere per-
fettamente vostro.

DI VOI NOBILISSIME DAME

Umiliss. Divotiss. ed Obblig. Servo
Gio. Fossati detto Pavia.

ATTORI.

Prima Buffa.

AGATINA creduta Pastorella.

La Sig. Caterina Ristorini Gazzaniga.

Primo Buffo Caricato.

IL CONTE ZEFFIRO ghiotto-
ne, e adularore.

Il Sig. Francesco Benucci.

Primo mezzo Carattere.

D. ACHILLE Marchese di Pog-
gio antico, amante di Agat.

Il Sig. Giambatista Senna.

Seconda Buffa.

DONNA ARTEMISIA creduta Dama.

La Sig. Barbara Sessi.

Secondo Buffo Caricato.

CARDONE Fittuario del Vil-
laggio, geloso Amante d'Ag.

Il Sig. Luigi Tasca.

Secondo mezzo Carattere.

D. FAUSTO Amante di D.
Artemisia.

Il Sig. Fausto Borfelli.

Terza Buffa.

LAURETTA Cameriera di Donn' Artemisia.

La Sig. Luisa Benucci.

Compositore della Musica.

Il celebre Sig. Maestro Giuseppe Gazzaniga.

Al Cembalo il Sig. Luigi Cerri.

Primo Violino dell'Opera il Sig. Giambatista Pedevilla,

Primo Violino de' Balli il Sig. Giatomo Costa.

Pittore degli Scenarij il Sig. Gio. David, ed il Sig. Luigi
Rodrigues.

Esecutore delle Machine il Sig. Giambatista Tagliafico.

Il Vestiario farà di ricca e vaga invenzione del Signor
Giovanni Bozzotti

INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI.
Il Sig. Alessandro Guglielmi.

PRIMI BALLERINI.

Sig. Innocenzo Parodi. Sig. Livia Maffei.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Alessandro Guglielmi. Sig. Antonia Guglielmi.

GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Gio. Barberis. Sig. Giovanna Baffi.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Gaetano Biffi.	Sig. Rosa Gianfanelli.
Sig. Gio. Capra.	Sig. Rosa Capra.
Sig. Matteo Grotta.	Sig. Angela Gobbis.
Sig. Stefano Pini.	Sig. Anna Maffei.
Sig. Angelo Gianini.	Sig. Maria Barbieri.
Sig. Davide Barberi.	Sig. Paola Capra.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO I.

Villaggio con varj Casini, fra i quali quello del Marchese. Veduta di Colline con Olmi e Viti, Contadini, e Contadine, che attendono alla vendemmia.

Recinto boschereccio contiguo al Casino del Marchese.

Camera in Casa del Marchese con sedie.

Vasta Campagna. Casa di Cardone con loggetta.

ATTO II.

Sala.

Stanza terrena con tavolino.

Bosco foltilissimo.

Vasta Campagna con Torre da un lato.

Notte e Luna che nasce dopo qualche tempo.

ATTO III.

Sala.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varj Casini fra i quali quello del Marchese. Veduta di Colline con Olmi e Viti, Contadini, e Contadine, che attendono alla vendemmia.

Si vedono arrivare D. Artemista servita di braccio dal Marchese, e da D. Fausto, il Conte Zeffiro, e Lauretta con seguito, i quali vengono accolti rispettosamente da Cardone.

Tutti BEl veder d'intorno intorno,
Vendemmiar di Bacco il frutto!
Quì si gode da per tutto
Un gratissimo piacer.

Art. (*a 2* Delle Ninfe, e dei Pastori

Mar. (*a 2* S'ode quì la melodia.

Tutti Con dolcissima armonia

Quì c'invitano a goder.

Art. L'Usignolo m'innamora
Con quei flebili lamenti.

Car. Le Cornacchie impertinenti

A

Fanno

Fanno un chiasso da sfiorir.

Mar. Le ciarliere lodolette
Van fischando intorno ai piani.

Cont. Le ranocchie dai pantani
Non la vogliono finir.

Art. Col mio caro Marchesino
Par più bella la Campagna.

Cont. Questa sì, ch'è una Cuccagna,
E' una gran comodità.

Salendo sopra un masso per mangiar dell' uva.

Fau. E D. Fausto poverino piano al *Mar.*
Nulla mai sperar potrà? voltandogli le spal.

Art. Già sapete il mio pensiero.

Fau. Ah! pazienza ci vorrà.

Mar. Signor Conte.

Cont. Chi mi chiama? *mangiando.*

Mar. Che ne dite di Madama?

Cont. Non vedete? è cotta affatto.

Mar. Dunque ho fatto un negozione?

Cont. Caro amico, che boccone!
Vi comincio ad invidiar.

Art. Voi sapete se vi adoro. *al Mar.*

Mar. So pur troppo il mio destino. *con freddez.*

Laur. (

Mar. (Che famoso galuppino!

Fau. (^{a 4} Che appetito singolar!

Car. (*osservando l'avidità del Conte.*

Art. Voi siete un' amante

Inspido ingrato.

Mar. Signora, ha sbagliato,
Son fatto così.

Art. Vedete una Dama,
Che pena, che vi ama,
E voi freddo freddo
Neppur la guardate?

Mar. Che servon le occhiate?
Vi basti il rispetto.

Vedrete l' effetto.

Più dirvi non sò.

Art. Vedremo l' effetto
Che dirmi non fa.

Fau. (Se cambia d' affetto
L' eletto farò.)

Card. (*a 2* Signor con salute.

al Conte.

Cont. Vi sono obbligato.

Giulebbe gemmato...

Sugosa... matura...

Card. Che bocca sicura!
Che grandine è questa!

Art. Mi va per la testa
Che voi non mi amiate,

Mar. Da capo? sbagliate

Vi dico di sì.

Tutti Bel veder, ec.

Card. Signor, quando comanda

Di passar nel casino il tutto è pronto
(Con quell'ingordo non mi torna conto.)

Cont. Aspettate un momento.

Godiamo un poco d'aria.

Mar. Che ne dite? *ad Art.*

Vogliamo passeggiare, o entrare in Casa?

Art. Io fo quel che volete.

Card. Il sole è caldo

Gli consiglio ad entrare.

Cont. (Ma costui mi perseguita.)

Laur. (Cardone

Lo vorrebbe dall' uva un pò discosto.)

Car. (Gli è peggio della grandine d'Agosto.)

Fau. Ritiriamoci adunque.

Art. Animo Conte

Lasciate là quell' uva.

Mar. Buttatela per terra.

Fau. Ma ne avete finor mangiata assai.

Cont. Ch' io la lasci, o la getti? ah non fia mai;

il Conte mette a forza l' uva in tasca.

Mar. Cosa fate?

Card. Che vedo!

Cont. Maledetto fattore!

M' ha

M' ha fatto due saccoccie così strette,

Che appena un fazzoletto ci si mette.

Mar. Conte, venite, o andiamo?

Contr. Eccomi. L'è pur bella! *guardando la vite.*

Vadano pure avanti,

Sanno, che cerimonie non ne faccio.

Art. Servitemi di braccio. *al March.* che non ci

Fau. Sono ai comandi suoi. (bada.)

Art. L' ho detto al Marchese, e non a voi.

prende per un braccio il Marchese, e parte.

S C E N A II.

Conte Zeffiro, D. Fausto, Cardone, e Lauretta:

F. (**A** Rtemisia disprezza

L'affetto mio, ma non mi dò per

Laur. (D. Fausto fa lunarj (vinto.)

Sulla Padrona.)

Cont. Amico se gradiste,

Che anch' io dessi una mano

Ad ajutar costoro,

Vi esibisco di cuore il mio lavoro.

Card. Grazie, la non s' incomodi. Già fatta

Sarà la cioccolata,

La staranno aspettando.

Cont. Dite bene.

A 3

[Basta]

A T T O

Basta ci rivedremo. Oh che fatica
E' il viaggiar l'estate,
Voglio prender almen sei cioccolate. *parte.*
Card. Signor con permissione: Addio Lauretta.

a D. F. e Lauretta.

Animo giovinotti. Il sol nascente
Vide la mia vendemmia incominciata:
Pria che tramonti il Sol sia terminata. *part.*

S C E N A III.

D. Fausto, e Lauretta.

Laur. **P** Erchè così pensoso
Signor D. Fausto?

Fau. Ah mia Lauretta, io sono
Fuori di me, se non m'ajuti.

Laur. Cosa

Posso far io per voi? parlate.

Fau. Al bello

Del volto tuo se corrisponde il core
Per te spero sollievo a tanto ardore.

Laur. (Quanto val che vedendo,
Che colla mia Padrona
Da far bene non c'è,
S'attaccerebbe volentieri a me.)
Io non ho merito,

Ma

P R I M O .

7

Ma spiegatevi pur, non sono ingrata.

Fau. Eh l'ho detto finor, che sei garbata.

Laur. Questo è poi ver. Non so negar finezze
A chi le chiede poi

Con tanto garbo come fate voi.

Fau. Cara, sei pur gentil?

Laur. Mi è stato detto

Da qualche altra persona.

Fau. Mettimi dunque in grazia alla Padrona;
E assicurati poi,

Che farò grato ai benefizj tuoi. *parte.*

Laur. E' stato un bell'equivoco; ma pure

Io lo voglio ajutar. Son così buona,
Che non posso star sù,

Quando vedo patir la gioventù. *parte.*

S C E N A IV.

Recinto boschereccio contiguo al Casino
del Marchese.

Agatina, poi il Marchese.

Agat. **D** El destino invan mi lagno,
Meschinella afflitta, e sola:
Per pietà chi mi consola,
Chi m'ajuta per pietà.

A 4

Dover

Dover prendere per forza

Uno sposo, che non piace,

Ah dov'è quel cor capace

Di poterlo sopportar?

Pastorelle innamorate,

Dite voi, se lo provate,

Quanto è grave il mio penar.

*verso il fine della cavatina giunge il Marchese,
ed osserva con sorpresa Agatina.*

Mar. (Che prodigio è costei!) Gentil donzella

Chi siete? ove abitate?

Agat. Oh Dio?... Signore...

Sono vergognosetta,

Lasciatemi partire.

Mar. Vergognosa!

Restate pur, restate

Bella ragazza, non vi vergognate:

Agat. Bella! Dite davvero Signor mio?

Mar. Del miglior senno.

Agat. E voi Signor chi siete?

Mar. Io sono, o cara,

Del Villaggio il Padrone.

Agat. Oh! voi siete più bello di Cardone.

Mar. Come c'entra Cardon?

Agat. Vorrebbe esser lui....

Cioè... Vorria sposarmi a mio dispetto.

Mat.

Mar. Chi prescrive tal legge?

Agat. Il Padre mio.

Mar. Me la rido davvero quà ci son' io.

Agat. Che farete?

Mar. Farò

Tutto quel che potrò, perchè non segua
Più questo spozalizio.

Agat. In verità

Mi farete una somma carità.

Mar. Voi valete un tesoro.

Agat. Dunque vi piaccio?

Mar. Io moro

Solo in mirarvi.

Agat. Oh fuggo.

Mar. Perchè sì sbigottita

Fuggir da me?

Agat. Perchè vi bramo in vita.

Mar. (Cara semplicità.) Se ciò bramate

Anzi meco restate.

Agat. E se quì resto,

Che mi volete voi donar di bello?

Mar. Chiedere.

Agat. Per esempio quest' anello.

Mar. Pigliate pure.

Agat. E poi

Ci sarà qualcos' altro?

A 5

Mar.

Mar. Altro non ho .

Agat. Frugatevi le tasche .

Mar. Ora vedrò .

Non ci ho , che questa tabacchiera .

Agat. Oh cara !

Mar. Prendetevi anche questa .

Agat. Oh quante cose belle ! *pone tutto in tasca.*

Vò mostrarle alle amiche , e alle Sorelle .

Mar. A proposito : come vi chiamate ?

Agat. Agatina .

Mar. Oh bel nome ! E voi , carina ,

Che mi volete dar ?

Agat. Son poverina .

Mar. Datemi almen la mano .

Agat. Eccola . Piano piano :

Mi fate mal stringendola sì forte .

Mar. Questa bella manina *accarezzan. la mano.*

Un incendio soave in sen m' accese .

S C E N A V.

Artemisia , e Detti.

Art. **C**HE cosa fate quà Signor Marchese?

Mar. Niente affatto Madama .

il Marchese lascia la mano , e si ricompone.

(Mancava quest' intoppo .)

Art.

Art. E tu chi sei ?

(Non mi piace coslei .)

Agat. Sono . . .

Mar. E' la figlia d' un mio contadino .

Agat. Certo : e il Signor m' ha detto . . .

Mar. Che mi facesse quà venir suo Padre .

Agat. Nò , mi ha dato . . .

Mar. Certi ordini .

Agat. Cioè . . .

Art. Và dunque , ed obbedisci ,

Ne t' accostar più quà .

Agat. Quanta superbia !

Forse da se mi scaccia ,

Perchè non ho la cresta ,

La coda , il cerchio , ed il pollaro in testa ?

Art. Parti dico di quà .

Agat. Se mel comanda

Cotesto bel Signore . . .

Art. E ardisci ancora . . .

Agat. Quando lui lo comandi , io vado via .

Mar. (Oh innocenza gentile !)

Art. (Oh gelosia !)

Mar. Agatina partite .

Sì sì ve lo comando .

Art. Intendi ancora ?

Agat. Signor quando mi scaccia ancor mi onora .
parte facendo baciamani furtivi al Marchese.

A T T O
S C E N A VI.

Marchese, ed Artemisia.

Art. **I**N somma che facciamo?
Dovrò cogli occhi miei,
Veder queste bassezze?

Mqr. Ma Signora,
Sappiate...

Art. Non vi ascolto,
Ma sò quel che ho da far, Dama non sono
Se pentir non vi faccio. Una plebea,
Una vile io farei
Lasciando invendicati i torti miei. *parte.*

S C E N A VII.

Marchese solo.

MArchese? Chi mi chiama?
Dormi.. vegli? Sei vivo? Uh non lo sò.
Molti dicon di sì, molti di nò.
Ebben, donna Artemisia
Che pretende? Che vuole? Ecco che torna
Col solito furor.. ma senta in grazia,
Aggiustiamo l'affar... Non c'è rimedio.
Mi sgraffia, mi scompiglia... Che bel gusto!
Che discrezion? Che rabbia maledetta!

Eppur

P R I M O.

Eppur son stato un'ora alla toletta.
Dunque per Agatina... Eh via si lasci.
Lasciarla! Piano un poco. A mente quieta,
Col compasso alla mano
Voglio rifletter bene a quel che dico.
Sono il Marchese alfin di Poggio antico.

Su bel bello, adagio, adagio,
Cominciamo a ragionar.

Son Marchese, son Signore,
Agatina è Pastorella...

Questa è buona, questa è bella.

Voglio far quel che mi par.

Ma Madama è da mio pari,

Mi vuol bene, e non è brutta:

Quel lasciarla, a bocca asciutta,

Mi par poca carità.

Via che vuol se non mi piace!

Si dia pace, e stia a vedere,

E se mai da Cavaliere

Non piacesti all' Idol mio,

Diverro Pastore anch' io,

Sprezzerò la Nobiltà.

Dichino, ciarlino, non mi sgomento

Più non pavento quel fiero orgoglio

Così la voglio, così sarà.

A 7

SCE-

Agatina, poi Cardone.

Agat. **O** Quante belle cose! Un anelletto,
Ed una scatolina!

esaminando con piacere i doni del Marchese.

Card. Allegramente omai cara Agatina.

Agat. Allegramente certo.

Guarda cosa ho di bello.

Card. Quest' è una tabacchiera... *sorpreso*

Agat. E quest' anello?

Card. Di dove l' hai tu preso?

Agat. Preso! mi fu donato.

Card. E da chi mai?

Agat. Dal nostro

Bel Padroncino.

Card. E fosti così buona?

Agat. O fui buonissima;

Card. (Cospetto!) Come?.. (Sentiam pur.)

Agat. Gli chiesi

Qual cosa, ed ei con quella garbatezza,

Che non hai, tu mi diè questi regali.

Card. Brava!

E poi, e poi?

Agat. Mi prese una manina;

Card. (Meglio!) avanti.

Agat.

Agat. Cento cose galanti

Mi disse poi...

Card. Cioè?

Agat. Ch' io son bellina.

Card. E tu?

Agat. Ed io lo stavo

A sentir con piacere.

Card. (Che smania,) E ti scordasti

Di me sì facilmente?

Agat. Di te? Non mi passasti per la mente.

Card. (O povero Cardone!)

Perchè?

Agat. Bello non sei come il Padrone.

Card. (Non me lo dice dietro!) or ben mi af-

Sia per l' ultima volta (colta.

Che tu gli parli. Basta in questo giorno

Spero che finirà questa canzone.

D. Fausto, il Conte, e Detti.

Cont. **P**UR ti ritrovo alfin, caro Cardone.

Fau. Cardone addio.

Card. (Mancavano costoro.)

Cont. Che miniatura! *osservando Agat.*

Fau. Che beltà!

A :

Card.

Card. Va via. *piano ad Agat.*

Agat. Perchè?

Card. Non c'è buon' aria.

Agat. Anzi vò stare;

Son due Signor mi posson regalare,

Tu non mi dai mai nulla.

Fau. Dite: chi siete voi gentil fanciulla?

Cont. Sì, sì, chi siete?

Agat. Io son...

Card. Gliel dirò io.

Questa è la sposa mia.

Cont. La tua sposa?

Card. Gnorri: vattene via. *piano ad Agat.*

Cont. Oh che fortuna, amico! abbracciandolo

Non parto più di quà.

Fau. Godo assaiissimo

Di così bella scelta.

Card. Grazie tante.

Parti t'ho detto. *ad Agat.*

Cont. Eh lasciala star quà. Sarò, lo giuro,

Di qui in appresso il tuo maggiore amico,

E a voi farò sposina

Il cavalier servente.

Che ve ne pare?

Agat. Non m'importa niente.

Card. (Bravissima.)

Cont.

Cont. Perchè?

Agat. L'ho già trovato

Giovin, bello, e garbato.

Card. (Ed è il padrone.)

fremendo

Cont. Ed io?...

Agat. Voi mi parete un orfacchione.

Cont. Grazie del complimento.

Fau. In caso ci son'io.

Agat. Voi siete bello,

Ma per il genio mio non siete quello.

Siete caro, siete bello. *a D. Faust.*

Ma però non mi piacete,

E voi siete bruttarello,

al Cont.

Nè mi fate innamorar.

Eh via trovatevi

A tutti due

Qualche petregola.

Accarezzatela,

Ch'io riderò.

Un guardo tenero

a D. F.

Voi non sperate:

La mano prendermi

al Cont.

Voi non osate,

Che ora a mio Padre

Tutto dirò.

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Conte, D. Fausto, e Cardone.

Cont. **H**O avuta la mia parte.

Fau. Ed io la mia.

Cont. Cardon, chi esser potria colui, che tanto
Quella ragazza apprezza,
Onde il merito mio così disprezza?

Card. Dubito sia il Marchese.

Fau. (S'egli è vero *in atto di part.*
D'Artemisia il possesso io non dispero.)

Car. Ci lascia signor mio?

Fau. Un premuroso affar mi attende. Addio.
parte.

S C E N A XI.

Conte e Cardone.

Car. (**D**Ubito, che l'affare
Sia di voler la starna seguitare.)

Cont. In somma quando credi
Si faran le tue nozze?

Car. Oggi.

Cont. Davvero?

Mi prenderò il pensiero,
Quand'è così, di regolar la mensa
Con un ordine tal che stupirai,
Per esempio così... basta vedrai.

Quan-

Quando vedrai chi sono

Sorpreso resterai,

E stupirai di me.

Per render ben servito

Il numeroso invito,

Senti l'idea qual'è.

Quattro zuppe *a la Santé*,

Un gran lessò di vitella,

Un buoo fritto di cervella,

Un pasticcio di rigalia,

Colla tortora, e la quaglia,

Una gran *carapotina*

Con piccione, e beccaccina;

Fricassè poi d'animelle,

Piccion grossi in pappardelle,

Un *Salmy* colla beccaccia,

E una nobil torta in faccia.

Un bodino all'uso Inglese,

Ed un altro alla Francese,

Poi l'arrosto di fagiani,

Con dei tordi, ed ortolani,

Carciofetti, e piselletti,

Insalata, e sparagetti...

Che ne dici, che ti par?

Non ti senti liquefar?

Ah mi par d'averl' in bocca

Che delizia! che sapor!

A T T O
S C E N A XII.

Cardone solo.

G Li preme empir la pancia, e a me sol
Sposarla quanto prima, (preme
Per levar l'occasione
Di qualunque speranza al mio Padrone.

S C E N A XIII.

D. Fauſto, Lauretta da diverſe parti, e Detto.

Fau. **A** Mico? *Cardon non ci bada.*

Laur. Galantuomo?

Fau. Non mi badate?

Laur. Che avete?

Fau. Che pensate?

Car. Oh che tempeſta!

Fau. Sentimi.

Laur. Ascolta.

Card. Ho altro per la teſta.

Laur. Coſ' ha quel matto?

Fau. Avrà quel che ho pur io.

Laur. Cioè...

Fau. Cara Lauretta

Forſe la ſua diletta

Non gradirà gli affetti ſuoi.

Laur.

Laur. Perchè?

Fau. Perchè raffeſbra

Che ſi ſia dichiarata pel Marcheſe.

Laur. Ed egli le vuol bene?

Fau. Le amoroſe ſue pene

Ei le ſvelò.

Laur. Meglio per voi.

Fau. Per certo

V' è da ſperare affai

E più ſe favorevol mi ſarai.

Laur. Ho cominciato, e voglio

Terminar l'opra appieno.

Fau. Ah tu rendi la pace a queſto ſeno:

Quel volto amabile,

Che ſi mi piace

Solo può rendermi

Del cor la pace;

Deh fa che placido

Si volga a me.

Un cor volubile

Dille, che ſprezzi,

E accolga il merito

Della mia fè.

Lauretta sola.

Penso, penso per gli altri
 E trascurò me stessa. Anch' io vorrei
 Trovarmi un bello sposo
 Ma compiacente insieme, ed amoroso.
 Trovare uno Sposo
 Sì facil non è
 Se è bello e vezzoso
 E' instabil di fe;
 Il brutto spaventa,
 Il vecchio tormenta,
 E voi ben capite
 Sposine il perchè.
 Lo sposo che io vuò
 Deve esser così;
 Se io chiedo un bel sì
 Non dica di nò.

Camera in Casa del Marchese con sedie.
Marchese, indi Agatina, Arremisia, Cardone,
ed il Conte uno dopo l' altro.

Mar. **M**Andai per Agatina passeggiando.
 Nè la vedo per anco comparire.
 Questo è troppo soffrire.
 Eccola, è pur vezzosa.

Agat.

Agat. Sono ai vostri comandi.
Mar. Ben venuta,
 Cara Agatina mia.
Agat. Cara mi ha detto! Dunque mi vuol bene.
 Ah!
Mar. Cos' avete?
Agat. Mi piace quel ricamo,
 Quella chioma gentile...
Mar. E in me non piacevi
 Che l' abito, e la chioma?
Agat. Oh nò signore
 Mi piace qual cos' altro.
Mar. Cioè? parlate pure.
Agat. Ve lo dirò... ma poi...
Mar. Presto carina.
Agat. Mi piacete voi.
Mar. Bella Agatina, io voglio
 Rendervi fortunata.
Agat. Davver? come?
Mar. Col farvi
 Mia sposa.
Agat. Eh? mi burlate.
Mar. Il giuro
 Per la vostra bellezza.
Agat. Ah mi sento brillar per l' allegrezza.
 Dunque portar dovrò

L'an-

L' Andrien colla coda, il guardinfante?

Mar. Tutto, tutto, idol mio quel che conviene.

Agat. (Se sua sposa farò starò pur bene.)

Mar. Dunque Agatina cara ...

Arr. Olà, Marchese,

Che confidenza è questa?

Agat. Ohimè! *impaurita dalla sorpresa.*

Mar. Sedere.

Non venga a disturbarci. Ho da parlare

D'affari d'importanza.

Potrebbe ritornar nella sua stanza.

Arr. Non s'inquieti, la servo.

Resti pur a parlar colla signora,

(La gelosia crudel già mi divora.)

Non abbandonino

Le grazie, e i vezzi ...

(Mi viene l'impeto

Di farli a pezzi,

Con una vipera

L'avran da far.) *parte poi torna.*

Mar. Gran flemma che ci vuole.

Agat. Signore, io non vorrei... *siede.*

Card. (Ohimè! quì si congiura ai danni miei.)

Ecco il libro de i conti,

Se mai le resta comodo...

Agat. Ci mancava quest' altro.

Mar.

Mar. Eh va in malora, *s'alza.*

Non si può stare in pace un quarto d'ora.

Card. Ma perchè tanta furia? (Ah malandrina

Ti troverò.) *ad Agatina.*

Mar. Che ancor non parti?

Card. Adesso.

(Il vento oggi per me sempre è l'istesso.)

Brutta pettegola,

Fraschetta, ingrata ...

(Mi sento l'ugola

Tutta infiammata;

Queste son pillole

Da attossicar.) *parte, e poi torna.*

Agat. Ohimè!

Mar. Non v'alterate.

Serenatevi pur luci adorate.

Cont. Oh bravo, bravo amico.

Mi rallegro davvero! *allegro.*

Mar. Ed io vi prego

A lasciarmi un momento.

Cont. Come! a me sì grazioso complimento?

Al Conte Zeffiro

Quest' accoglienza?

(Il tempo è nuvolo,

Ci vuol pazienza;

A far la grandine

Poco può star.) *parte poi torna.*

Agat. Con vostra bona grazia, *alzandosi.*
Lasciatemi partire.

Art. A questo segno

Dunque avrò da soffrir? *tornando furiosa.*

Card. In questo modo

Dovrò vedermi discacciato? *torna agitato.*

Cont. Ed io

Ho da restar così? *torna risentito.*

Mar. Ma quanti siete

A farmi disperar?

Agat. Io parto, o resto?

Mar. Che barbaro rigor! Che giorno è questo.
partono.

S C E N A XVI.

Il Conte, e Cardone.

Cont. **C**He te ne pare amico?

Vedi che bell' impiccio!

Card. Eh l'aggiusterò io:

Tra una mezz' ora al più siamo alli frutti:

Io mi sposo Agatina, e burlo tutti.

Cont. Bravo, bravo, bravone! non v'è dunque

Tempo da gettar via. Pensar conviene

Che la tavola, amico, vada bene.

Card. Il boccone migliore

Al quale io penso è d' Agatina il core.. *parte*

SCE-

S C E N A XVII.

Conte, poi il Marchese leggendo un foglio.

Cont. **H**A ragion, poveraccio.

Mar. (**H** Dunque Agatina è dama! Il Padre
Bambina la perdè...) (suo

Cont. (Che legge mai

Così attento il Marchese?)

Mar. (Ed Artemisia

E' figlia d' un pastor? Foglio prezioso,

Che mi fai degno sposo

Di sì gentil bellezza. *bacia il foglio.*

Cont. Vorrei darvi una nuova.

Mar. Ah caro Conte

Dite pur, che vi ascolto.

Cont. In questo punto

E' partito Cardone, e va correndo

A sposare Agatina: il tutto è pronto.

Sono invitato anch'io...

Mar. Possibile tal cosa?

Cont. Anzi certissima.

Mar. Addio Conte.

Cont. Sentire.

Mar. Non ascolto, non sento.

Sono un leon ferito...

Una tigre arrabbiata...

agitato.

Cont.

Cont. Adagio un poco. *scansandosi.*

Mar. Agatina... Cardone...

Conte... furie d' abisso... ohimè!

Cont. Ch' è stato?

Mar. Lasciatemi partir: son disperato. *parte.*

Cont. Cos' è mai quest' imbroglio.

Che sia impazzito? Stargli dietro io voglio. *parte.*

S C E N A XVIII.

Vasta Campagna. Casa di Cardone con loggetta

Cardone in abito da sposo, poi il Marchese.

Card. **A** Lfine eccomi sposo.

Se c' è qualche invidioso

Che si senta a crepare,

Si cavi gl' occhi, e non mi stia a guardare.

Mar. Cardone... *con voce alta, e Cardone*
per timore dà un salto.

Card. Mio Signore...

Mar. Conosceresti a sorte

Quell' indegno che crede

Di sposare Agatina?

Card. (Buon negozio.)

Oibò, non lo conosco.

Mar. Ma tu perchè vestito

In abito di gala?

Sei

Sei forse di funzione?

Card. Oibò.

Mar. Bada, Cardone,

Non macchinare inganni.

Card. Vesto così perchè ho compiuto gli anni.
(Volentier fuggirei.)

Mar. Buon per te che non sei

Lo sposo d' Agatina. Egli fra poco

Di quà dovrà passar: tu con destrezza

Sii pronto ad avvisarmi. Io sul balcone

Mi pongo ad osservar. Appena giunto.

Con queste due pistole

Occhi, testa, cervello

Farò volar per aria a quell' ardito:

Segretezza, e attenzione: hai già capito.
và sopra la loggetta.

Card. Dove sono?... ohimè... che intesi?

Due pistole nel Cervello!

Ah Cardone poverello

Sei spedito in verità.

Mar. Vedi amico io sono al posto *dal balcone*

Card. (Ora sì ch' io mi sgomento ...)

Mar. Bada ben Cardone, attento

Segretezza, e fedeltà.

Card. Ma sentite...

Mar. Ho risoluto,

Card.

Card. Per pietà...

Mar. Non v'è riparo.

Card. Sento già l'orrendo sparo
Nella testa rimbombar.

Mar. Odo strepito festivo.... *dal balcone*

Card. Bella festa in fede mia?

Mar. Da furor, da gelosia

a 2 Sento l'anima a lacerar.

Card. Ah trovassi almen la via
Da potermene scappar.

Si vede venire Agatina accompagnata dal Padre, e dal Zio, e preceduta da Villani, e Villanelle, che suonando istrumenti Boscarecci, ballano sotto la direzione del Conte Zeffiro e di D. Fausto per solennizzare lo sponsalizio.

Fau. Cont. *a 2* Su leste, ragazze

Allegre ballate,

Via fate le pazze.

Alon seguite.

Si mangia, si beve,

Si gode, si sciala,

Il mastro di sala

Non parte di quì.

La ra la ra la ra.

Agat. Ah Numi tiranni!

A che

A che son ridotta

Sul fiore degl'anni

Vedermi condotta

A prendere un sposo

Ridicolo, odioso...

Bell'alme innocenti,

Che fieri tormenti!

Che barbaro dì!

Cont. Madama, vedere

Lo sposo che viene.

ad Agat.

Agat. Di grazia tacete:

Ah queste son pene!

Card. (Colui mi rovina

M'uccide costei.)

timido e ritirato.

Agat. (Marchese ove sei

Mi lasci così?)

da sè

Cont. Cardone mio caro,

Sposino mio bello. *corre ad abbracciarlo*

Card. Oh adesso il cervello.

Sta fresco davvero?

Mar. Olà cosa dite

Lo sposo chi è?

dal balcone

Card. Ah non mi scoprite

Ah misero me.

piano al Cont.

Agat. Che vedo! il Marchese!

Pian piano l'esprio.

Mat.

Mar. Cardone, ti tiro: *minacciandolo con la pistola.*
La piglio con te.

Cont. Eh via, cosa serve?
Cardone è lo sposo. *al Mar.*

Mar. Ah vil traditore.

Card. Ajuto son morto...

Fau. Cos' è quel furore?

Mar. Uccider lo voglio. *scende dal balcone.*

Aga. Fau. (Qui cresce l'imbroglio

Cont. Car. ^a 4. (Non sò che pensar.

(Potessi scappar.

Mar. Dunque è lei lo sposo amato?
con ironia flemmatica.

Card. Per servirla mio Signore.

Cont. Si conosce al Giustacore *osservando la*
Alle scarpe, ed al toppè. *vestitura.*

Mar. Con quel grugno?
voltando Car. ora all' uno ora all' altro.

Cont. Con quel muso?

Mar. Che buffone?

Cont. Che figura!

Mar. Cont. Un aborto di natura
Più ridicolo non v'è.

Card. Sono un' uomo come gli altri.

Aga. Si placasse il mio destino!

Mar. Vedi la quel bel visino. *accenando Ag.*
Card.

Card. Sì lo vedo: E ben?

Mar. Or senti

Non è pan per i tuoi denti.

Cont. Via non è boccon per te.

Card. Con chi l' hanno lor Signori?...

Mar. Non parlar...

Cont. T' accheta...

Card. Oh buona!...

^a 5 E curiosa la canzone *con riso sardonico*
Ma l' avran da far con me.
Mi fan rider tutti tre.

Aga. Ah se in petto avete il core, *al Mar.*
Se per me tu senti amore, *a Card.*

Gl' infelici affetti miei

Deh lasciate in libertà.

Rondinella fuor del nido

Spero alfin trovar pietà.

Laur. Art. Cos' è successo?

Cosa si tratta? *Mar.* Voi siete matta,

Cosa volete? *Art.* Di quanti siete

Non ho timor.

Card. Coraggio adesso, *nascon. dietro ad Art.*
Signora mia,

Ora il Marchese

Per gelosia

Con due pistole

B

Mi

Mar. Cardone, ti tiro: *minacciandolo con la pistola.*
La piglio con te.

Cont. Eh via, cosa serve?
Cardone è lo sposo. *al Mar.*

Mar. Ah vil traditore.

Card. Ajuto son morto...

Fau. Cos' è quel furore?

Mar. Uccider lo voglio. *scende dal balcone.*

Aga. Fau. (Qui cresce l'imbroglio

Cont. Car. ^a 4. (Non sò che pensar.
(Potessi scappar.

Mar. Dunque è lei lo sposo amato?
con ironia flemmatica.

Card. Per servirla mio Signore.

Cont. Si conosce al Giustacore *osservando la*
Alle scarpe, ed al toppè. *vestitura.*

Mar. Con quel grugno?
voltando Car. ora all' uno ora all' altro.

Cont. Con quel muso?

Mar. Che buffone?

Cont. Che figura!

Mar. Cont. Un aborto di natura
Più ridicolo non v'è.

Card. Sono un' uomo come gli altri.

Agat. Si placasse il mio destino!

Mar. Vedi la quel bel vino. *accenando Ag.*
Card.

Card. Sì lo vedo: E ben?

Mar. Or senti
Non è pan per i tuoi denti.

Cont. Via non è boccon per te.

Card. Con chi l' hanno lor Signori? ...

Mar. Non parlar...

Cont. T' accheta...

Card. Oh buona!...

a 5 E curiosa la canzone *con riso sardonico*

Ma l' avran da far con me.

Mi fan rider tutti tre.

Agat. Ah se in petto avete il core, *al Mar.*

Se per me tu senti amore, *a Card.*

Gl' infelici affetti miei

Deh lasciate in libertà.

Rondinella fuor del nido

Spero alfin trovar pietà.

Laur. Art. Cos' è successo?

Cosa si tratta? *Mar.* Voi siete matta,

Cosa volete? *Art.* Di quanti siete

Non ho timor.

Card. Coraggio adesso, *nascon. dietro ad Art.*

Signora mia,

Ora il Marchese

Per gelosia

Con due pistole

B

Mi

Mi vuol uccidere,
Deh soccorretemi
Per carità.

Art. Come? Che sento!
Marchese indegno.

Mar. Fremo di sdegno.

Card. Dategli addosso.

Agat. Ah più non posso
Sperar mercede.

Art. Che bella fede!

Card. Che trama orrenda!

Cont. Addio merenda,
Confetti addio.

Art. Sarai la vittima
Dell' odio mio.

Card. Se non ti scortico
Non son contento.

a 7 A cento a cento
Crescon le furie
Per dar più pascolo
Al mio furor.

Agat. Card. Per dar più pascolo
Al mio dolor.

Cont. La tua bravura antica
Cardone dove sta?

Card. Se vuol che glie la dica

ad Art.

ad Agat.

ad Agat.

con ironia

Mi

Mi scapperà davvero...

Cont. E ignota al passaggio
Cartagine sarà.

Art. Se Cavalieri siete, *al Cont. acc. il Marc.*
Svenate quell' ardito.

Quel cor, che m' ha tradito
Strappategli dal sen.

Cont. Oh questo è un bel negozio! *va fing.*
M' infilza come un tordo, *(non cap.*

E' meglio a fare il sordo,
Quì finger mi convien.

Art. Che non capite ancora? *al Cav.*

Cont. Patisco d' ipocofosi. *accenn. l' orec.*

Art. Eh andate alla malora, *lo resp. con imp.*
Vigliacco Cavalier.

Mar. Che farò? l' arcano io svelo? *da se*

Art. Il rimorso lo confonde! *ognun da se*

Agat. Parve, oh Dio, sereno il Cielo.

Tutti. Già credea calcar le sponde,
Ma una torbida tempesta

Mi respinge in mezzo al mar.

*Ognuno tira di quà, e di là il Conte, ed egli
dà ragione a tutti.*

Mar. Ho ragione, Signor Conte.

Cont. Ah che serve? dice bene.

Art. Oprar così conviene.

Cont. La ragione è tutta vostra.

Card. In favor a me si mostra?

Cont. Ah costor ti fanno un torto.

Agat. Non poter sperar conforto,
Non è questa tirannia?

Cont. E' una gran bricconeria.
Oh quì sì non c'è che dir.

Mar. Dico bene?

Cont. Ottimamente. *come sopra*

Art. E' un briccone. Cont. E' peggio ancora.

Car. Ma che affronto. Cont. Oh certamente.

Agat. La mia pena.

Cont. E troppo vera ... Mar. Ma che diavol.

Cont. Che maniera ...

Art. Come? .. Card. Come?

Cont. Cosa avete?

Dò ragion a quanti siete, *inquietato*
Non mi state più a sfiorir.

Tutti. Già s'accende nel mio petto,

La Fucina di Vulcano,

I Ciclopi per dispetto

Coi Martelli nella mano

Sotto, e sopra, dentro e fuori

Percuotendo, martellando,

Van con orrido stridore

Il mio core a lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala.

Il Conte Zeffiro, poi il Marchese, indi Artemisia.

Cont. **Q**ui risolvere convien. La mia Da-
Dal Marchese oltraggiata (mina
Affida a me la sua vendetta. E'
(d'uopo

Tosto sfidarlo a singolar tenzone.

non accorgendosi del Marchese, che gli sta alle

Mar. Eccomi le darò soddisfazione, (*spalle.*

Cont. Eh ch'ella prende equivoco.

Non c'è tal novità.

Mar. Ma la vendetta!

Con. Lei sbaglia. Mar. La disfida?

Cont. E' un opinione.

(Seguitiamo l'avviso di Carone.)

Mar. Or bene siamo intesi. Io sono in caso

Di servirla a suo genio. *Parte.*

Art. E bene, o Conte

Mi avete vendicata?

Quell' indegno è svenato?

B 3

Cont.

Cont. Che burlate?

L' acciario ancor fuma di fangue. Eh meco

V' è poco da scherzar. *cavando la spada*

Mar. Quando volete

Son quà. *in distanza.*

Cont. Come! ancor siete tra i mortali? *al Mar.*

Eh via saran li spiriti vitali. *ad Art.*

Art. Mentitor!

Al Conte.

Cont. Non s' inquieti.

Mar. Che viltà! *venendo avanti.*

Art. Che bravo Cavaliere!

Cont. Feci la parte mia.

Se rinasce è un effetto di magia. *ad Art.*

Art. Siete un uomo ridicolo.

Cont. Anzi io sono

Ardito, e coraggioso, ma facendo

Riflession più matura,

Dico che il far duelli è una freddura,

E ch' è meglio far pace.

Mar. Far pace? e in che maniera

Vorreste accomodar questa faccenda?

Cont. Con una solennissima merenda.

Art. Andate a riposarvi

Dopo un sì fier duello.

Un tantin d' appetito

Averete acquistato

Cont.

Cont. Oh sì sù questo

Voi non dite già male.

Dal sudor marziale

Vado a refocillarmi; e se qualcuno

Mi chiedesse ragion di questo eccesso

Tornerei mille volte a far l' istesso. *parte*

S C E N A II.

Il Marchese, e D. Artemisia.

Art. **E** Bben che si risolve?

Mar. (O adesso è il punto

Di scoprirti chi sei... ma nò, prudenza,
Verrà tempo miglior.)

Art. Che sofferenza!

Mar. Posso sperar da lei

D' ottenere un favore?

Art. Veramente il suo core,

Merita ricompensa! eppure io voglio

Convincervi crudel, cosa bramate?

Mar. Vorrei, che riceveste

Con ogni bona grazia una ragazza

Savia, gentil, modesta,

Che brama presentarvi un canestrino

Pien di frutti, e di fior del suo giardino.

Art. Volentier lo farò.

B 3

Mar.

Mar. (Potessi almeno

Addormentar l' affare , e pigliar tempo
Di lavorar sott' acqua .)

Art. Io non vorrei...

Basta so quel che dico ,
Farela pur venire .

Mar. (Stiamo a veder com' anderà a finire .)
parte

SCENA III.

D. *Artemisia* ; indi *Agatina* con *paniere di
frutte poi il Conte Zeffiro* .

Art. **M**I par molto tranquillo ! Ho gran
Che una calma sia questa (paura .
Che covi entro di se qualche tempesta ,

Agat. Signora , se permetterete ...

Vuole il Signor Marchese ...

Art. Ohimè ! che vedo !

Marchese scellerato ! *infuriata .*

Agat. Che avete ? cosa è stato ?

Art. Ah per l' affanno

Si spezza il cuor , mi balzano i polmoni .
gettandosi a sedere .

Agat. Poverina , averà le convulsioni .

Se avessi qualche cosa ... ecco ... odorate
Questo bel pomo . *dand. a odorare un frut.*

Art. Scoftati , malvagia . *dandole una spinta .*
Agat.

Agat. Che bella discrezione !

Andate a far del bene alle persone !

Art. Così dunque s' insulta una mia pari ?

Ov' è il Marchese ? ov' è quell' alma ardita ?
correndo in collera .

Agat. Altro che convulsioni ! ella è impazzi-
Gente , soccorso , ajuto in carità . (ta .

Cont. Che romori son questi ! eccomi quà .

Agat. Questa Signora .. Art. Ah Conte ,

Fuoco , ferro , veleno ,

Cont. Piccole bagattelle ! ma il motivo ?

Art. Vi par poca arroganza

Ritornarmi sugli occhi ?

Presentarmi per scherno

Un canestro di frutti ?

Cont. Frutti ! mostrate un poco .

Agat. Vedete : io gli ho portati

D' ordine del Marchese alla Signora ,

Perchè mi voglia bene .

Art. Ho da sentir di più ? Queste son pene !

Cont. Buoni , buoni ! *mangiando*

Agat. Ma in cambio di gradirli

Ha dato nelle furie .

Art. Conte che dite voi di tali ingiurie ?

Cont. Volete vendicarvi ?

Art. Il Ciel volesse .

Conte

Cont. Disprezzate il regalo ,
E donatelo a me . *a bocca piena*

Art. Questa vendetta
Me non fodisfà , e gioverebbe a voi ,

Cont. C'è altro ? *ad Agat. guardando nel*
canestro ; e scegliendo .

Agat. Eh faccia pur , non le rincresca ,

Cont. Che sugo ! che sapor !

Agat. (Che bocca fresca !)

In somma al Marchesino

Dirò...

Art. Ch'egli è un indegno ,

Che a soffrire il mio sdegno

Teco pur si prepari ,

E che le Dame a rispettare impari .

Più dell' onde , e più del vento

E' volubile quel core ,

Ma del mio tradito amore

Mi saprò ben vendicar .

Corre in braccio a un tradimento

Chi si fida , chi gli crede :

In amor non v'è più fede :

S'ama sol per ingannar . *parte .*

SCE-

Agatina , il Conte , poi il Marchese .

Agat. **Q**Uella signora è matta .

Cont. **Q**E della sua pazzia
Sei tu cagion , bella Agatina .

Agat. Eh via !

Cont. Credi pur ch'è così .

Agat. Come ?

Cont. Le hai tolto

Quanto ha di caro al mondo .

Agat. Io ! poverina !

Non le ho preso una spilla .

Da ragazza d'onore .

Cont. Non gli hai rubato del Marchese il core .

Agat. Il core del Marchese ? uh che mai dire ?

Come si può far ciò ?

Cont. Coll' occhiatine

Coi sospiri , e le belle paroline .

Agat. S'è così l'ho rubato ,

Perchè parecchie volte l'ho guardato .

Cont. E gli avrai detto...

Agat. Sì : gli ho detto caro ,

Mia speranza... mio ben...

giunge il Marchese , e sta in osservazione .

Mar. (Che sento !)

Agat.

Agat. Io sono

Tutta per voi...

Mar. (Femmina ingrata!)

Cont. Oh quanto

Graziosa sei , bella Agatina !

Mar. (Indegna

Pospormi a quello sciocco !)

Cont. Ma quel peso

guardando il paniere delle frutta .

Veggio che affai r' incomoda . Non posso

Tanto ti voglio bene ,

Vederti oppressa . Dallo a me .

Agat. Voi siete

Troppo gentil ! prendete ,

E per me queste frutta vi godete .

Mar. (Di più fin lo regala : oh che tormento !)

Cont. Cara Agatina mia , vado contento . *parte*

S C E N A V.

Agatina , a Marchese , che poi s' avvanza .

Agat. **C**ome vedo il Marchese

Vò domandargli se li batte il core .

Eccolo . Una parola .

vedendo il Mar.

Mar. (Ingrata ? ed osa ,

Di presentarsi ?)

Agat.

Agat. Avete il cor ?

Mar. L' avrei

Se tu non mel toglievi .

Agat. (Ha detto bene il Conte .

Mar. Ma non goderne . In breve

Ripigliarlo saprò

E a chi pria lo teneva il renderò .

Agat. Ripigliatelo pure .

Mar. E me lo dici

Con tal franchezza ?

Agat. Perchè nò ?

Mar. Spierata !

Anima infida ! ingrata !

Agat. E che v' ho fatto ?

Mar. Anco me lo domandi ?

E non t' ho udito io stesso al Conte Zeffiro

Dir mio bene , mia vita ?

Agat. E' ver .

Mar. Donarli

Un canestro di frutta ?

Agat. Sì , ma

Mar. Taci :

Vattene , non t' ascolto .

Agat. E discacciate

La povera Agatina ,

Quella cui tante volte

Di-

Diceste Idolo mio, mia vita...

Mar. Il dissi

Ma ne ho roffor.

Agat. Ingrato!

Roffor d'avermi amato?

Mar. Sì, vanne pure.

Agat. Ebben, giacchè lo vuoi

Anima ingrata, io partirò, ma pensa

Che perdi un cor fedele,

E alfin ti pentirai d'esser crudele.

Voi tenerezze, e lagrime

Che m'innondaste il seno,

Partite da quest' Anima,

O dell' ingrato almeno

Impietosite il cor.

Misera! a chi donai

Tutti gli affetti miei,

Crudel! punite oh Dei,

Un empio, un traditor.

SCENA VI.

Marchese solo.

Eppure io non so crederla
Tanto infedel. Quella franchezza è prova
D'un innocente core. Esser potria
Che m'inganni una facil gelosia. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

D. Fausto, poi Lauretta.

Fau.

A Mare, e vedere,
Non esser gradito,
E' tal dispiacere,
Ch' eguale non ha.

Sareste donne care

Amabili affai più, se a chi vi adora

Rivolgette l'affetto,

E chi v'odia trattaste con dispetto.

Laur. Sempre, Signor D. Fausto

Vi troverò pensoso.

Fau. E come vuoi

Ch' io tale ognor non sia

Cara Lauretta mia?

Laur. Non disperate.

Le cose non van male. Il Marchesino

E' sempre più invaghito

Delta sua Pastorella, e la Padrona

Strepita, batte i piedi,

E fa il diavolo a quattro.

Fau. E che perciò?

Laur. Dice un proverbio antico

Che la bontà si stanca nel rigore

E che

E che alfin crudeltà consuma amore.
Sicchè...

Fau. Viene Arremisia. E' affai sdegnata.

Laur. Getta fuoco dagli occhi. Non vel diffi
Che la collera proprio la divora?

Fau. Nelle sue furie è affai più bella ancora.

S C E N A VIII.

Artemisia, e Detti.

Art. **C** Osa fai quì Lauretta?
E voi Signor, che pretendete?

Fau. Io sono...

Art. Voi siete un seccatore,
E l'avrò per favore
Se di quì vi levate.

Laur. Via non lo maltrattate. Il poveretto
Ha per voi tanto affetto, che...

Art. Va via.

Adeffo altro che amori ho per la mente.

Fau. Cara Lauretta non faremo niente.

Laur. Eppur non mi sgomento.

Mi lusingo vedervi alfin contento.

partono.

SCE-

S C E N A IX.

D. Artemisia. indi il Conte Zeffiro.

Art. **E** Ccomi sodisfatta: in questo loco
Agatina verrà, pronto è il veleno
Che beber gli farò... Tribolo presto...
Porta la limonata. Eh non parlare;
Ritirati in un tratto.
Non serve più pensar, il colpo è fatto.
Ma il Conte non si vede; adeffo io stessa
Voglio correrne in traccia: *parte e poi tor.*

Cont. Oh che caldo, o che caldo! Il gargarozzo
E' asciutto come l'esca... Ah quì trovassi
Almeno un bicchier d'acqua. Zitto un
Cos'è questo liquore? (poco.
A toccarlo mi pare acqua gelata...
Che fortuna? per bacco! è limonata.
Oh nume tutelar della buccolica
Ti ringrazio davver; più bel favore
Non mi potevi far. Oh buona! Oh buona!
Par fatta apposta per la mia persona.

Art. Conte, a tempo giungette... Ma, che
Dov'è la limonata? (vedo?
Dite sù presto... a voi...

Cont. (Questa è cattiva!

Sa-

Sarà stata per lei.)

Art. Animo dico.

Parlate...

Cont. Ah qui bisogna

Confessare senz' altro,)... sì Signora...

Il caldo... l'occasione...

Art. Dunque voi stesso

L'avete già bevuta?

Cont. Sì signora...

Art. Oh Dio questo mancava

Che disgrazia fatale! Ah caro Conte...

Che cosa avete fatto?

Cont. Ma che diavolo,

Per una limonata tanto strepito?

Art. Io non so che mi fare...

Siamo precipitati... dite un poco:

Voi, vi sentite niente?

Cont. Io?... nò... non credo...

Art. Vi si appanna la vista? vi vedete?

Cont. Che so? ci vedo... non ci vedo...

Art. Oh Dio!

Siete gonfio?

Cont. Sarò... così non fossi...

Art. Oh poveretto voi, siete spedito...

Cont. Spedito!...

Art. Sì Signor; nè più, nè meno

Quello che voi beveste, era veleno. *parte*

Conte solo.

V Eleno?... ah bagattella!...

Addio Conte per sempre... presto,

Ciarrarani... Speciali... (amici,

Triaca... Mitridato... siete sordi?...

Nessuno mi risponde? Ma, chi mai

Di beber mi tentò! fossi crepatò,

Arso, cotto, arrabbiato

Dalla sete piuttosto... Ohimè! l'arterie

Ballano il Salterello... e sento in petto.

Un mantice soffiare... dovrò morire

Senza saper nemmeno,

Chi l'erede sarà de' miei stromenti?

Tanti stuzzicadenti,

Sampareille, Pomate,

Tutte robe sciupate... Addio, Madame

Un altro Conte Zeffiro!

Non lo trovate più... Donna Artemisia

Vi narrerà piangendo il caso mio...

Più rimedio non v'è... Madame, addio.

Se mai cerca, se domanda

Qualchedun de' fatti miei,

Rispondete, che gli Dei

Me l'hàn fatta come v'è.

Dite pur, che il Conte Zeffiro
Di mangiar più non si cura,
E con gran disinvoltura
Negli Elisi se ne stà.

Zitto un poco... Uh quanta gente!

Servo lor, li riverisco.

Manco mal, non m'avvilisco.

Ci son Donne ancora quà.

Ma piano: a proposito

Ho voglia di ridere?

Ah Conte tradito

Son morto spedito,

Non sò, che risolvere

Non sò che mi far.

parte

SCENA XI.

*Marchese, poi Artemisia, indi Agatina, Cardone,
ed il Conte.*

Mar. **S**on stato pure ingiusto
Maltrattando Agatina. Ella m'adora,

M'è fedel più che mai,

E un equivoco fu quanto ascoltai.

Art. Pur ti ritrovo, ingrato.

Mar. (Ecco quà questa furia.)

Art. Odimi alfin: questo è il partito estremo

Per

Per salvar la tua bella. In quest'istante

Rinunziarla tu devi al primo amante.

Mar. (Che laberinto è questo!)

Art. In faccia a lei

Dalla tua bocca istessa

Voglio udirne il rifiuto: in altro caso

Pronti i ficari son: senza dimora

L' indegna alfin bisognerà che mora.

Mar. (Che fo? svelo il segreto? ah nò: che forse

Il rimedio saria peggior del male.)

Art. E non risolvi ancor?

Mar. Chiamate pure

Cardone, ed Agatina. (Ah troppo, oh Dio,

Mi preme di salvarla. Almen co' cenni

Farò ch' ella m'intenda.)

Card. Eccomi un'altra volta.

Agat. Son quà: che mi comandano?

Art. Marchese in due parole

Vi potete sbrigar.

Cont. Soccorso.... ajuto....

Son morto, o non son morto?

Art. Siete vivo.

Cont. Sulla vostra parola.

Art. Quello che voi beveste

Non fu veleno: ebbi ragion di crederlo,

Ma seppi come andò.

Agat.

Agat. Vorrei sapere

Perchè mi fan venire in questo loco?

Art. Or lo saprai.

Cont. E tu bella figura,

Che fai così impalato?

a Card.

Card. State zitto;

Sto aspettando il consenso

Di sposare Agatina.

Cont. Chi? tu?

Card. Se vi pareffe: al primo amante

Or la cede il Marchese.

Agat. Animo presto:

Art. Marchese la promessa.

Mar. (Oh Dio! che pena!)

Uditemi Agatina.

Agat. Che cosa devo udir?

Mar. Ch'io son... ch'io devo...

Che voi, mio bene, intanto...

(Misero me! più non resisto al pianto.)

Da questo istante o cara *ad Agat.*

No, che più mia non sei:

Tutti gli affetti miei

Non deggio a te serbar.

Ti lascio... ah nò... che dico?...

Son disperato, amico,

Soccorro per pietà.

Sarete

Sarete alfin contente;

Barbare stelle ingrato,

Saziatevi, sfogate,

La vostra crudeltà.

parte.

S C E N A XII.

D. Art. Card. Conte, poi D. Fau., e Laur.

Art. **H** Ai capito? il Marchese
Ti rende al tuo Cardon.

Agat. Davvero? ed io

So quello che farò:

Perchè colui non m'abbia io fuggirò:

Andrò per questi boschi

A pianger la mia perdita, e piuttosto

Che darmi a un villanaccio, qual tu sei,

Mi fia minor molestia

Il farmi divorar da qualche bestia. *parte.*

Cont. Cospetto! non vorrei

Che dicesse da ver.

Card. Non crederei.

Art. Eh che anderà piuttosto

A cercare il Padrone

Per moverlo col pianto a compassione.

Fau. Agatina cos' ha?

Laur. Piangendo è corsa

Nella

Nella selva vicina.

Cont. Ah che la poverina

Ad uccidersi andrà. Vo starle dietro. *part.*

Card. Anch'io vo seguitarla. *part.*

Fau. Andiamo.

Laur. Andiamo pure. *partono.*

Art. Eh queste son freddure.

Nò, non s'ucciderà.

Vò seguitarla per curiosità. *parte.*

SCENA XIII.

Bosco foltrissimo.

Agatina, Conte, Cardone, Lauetta, D. Fausto, Artemisia uno dopo l'altro.

Agat. OVE sono? ... ove m'inoltro? ...

Torno indietro, o vado avanti (Tra l'orror di queste piante (nel bosco. Io mi sento, oh Dio, gelar. s'avanza

Fau. a 2 Quì neppure si ritrova.

Car. a 2 Poveretta! non vorrei ...

Agatina, dove sei? (altra parte.

Ah comincio a sospettar. *entrano per*

Escono Lauretta, e D. Artemisia insieme.

Art. a 2 Quà non c'è, quà non si vede.

Lau. a 2 E' caduta da un dirupo,

O a

O a quest'ora qualche lupo

L'ha finita di spolpar.

entrano nel bosco per altra parte.

Cont. Oh che tremito! ... oh che orrore! ...

Solo quì senza soccorso ...

È un miracolo se un orso

Non mi viene a divorar.

s' inoltra fra gli alberi per altra parte.

Cont. Non si trova. *esce.*

Laur. Non la vedo. *esce.*

Fau. E' perduta. *esce.*

Art. Lau. a 2 Là non stà. *escono.*

a 5 Via si chiami ad alta voce

Forse allor risponderà.

Agatina? ehi Agatina? chiamandola fort.

Non risponde, non è quà.

Agat. Chi mi chiama?

a 4 Evviva, evviva! *fuori che Artemisia.*

Agatina eccola là.

Cont. Fau. a 2 Deh venite.

Laur. Card. a 2 Deh tornate.

Cont. Fau. a 2 Non stà bene.

Laur. Fau. a 2 Non conviene.

Agat. A provar quì mi lasciate

Del destin la crudeltà.

(E' un prodigio s'è ancor viva)

a 4 (E' una sorte in verità.)

Agat. Del mio bene or che son priva) a 6

Il dolor m'ucciderà.)

Art. Del suo bene or ch'ella è priva)

Il dolor l'ucciderà.)

Cont. Ma via bella Agatina

Tornate a casa.

Laur. Io prenderò il pensiero

Di ricondurla.

Agat. Ci farà il Marchese?

Card. (Siam lì.)

Laur. Sì, ci farà. (Così diciamo.) (mo. part.

Ag. Davvero? oh che piacer! Lauretta andia-

Art. Sempre ha il suo caro in bocca.

Card. Eh quei fumetti

Le passeranno presto.

Fau. Eh amico colle donne

Nè rigor, nè dolcezza a nulla giova.

Credilo a me che il posso dir per prova.

parte dando un'occhiata ad Artemisia.

Art. Pensiamo a vendicarci.

Card. Sì; che dobbiamo far?

Cont. Io proporrei

Una burla.

Art. E sarebbe?

Cont.

Cont. In quella torre...

Cioè... per or vi basti.

Che restiate contenti è pensier mio.

Intendami chi può, che m'intend'io:

Art. Ma pure!

Cont. Lo saprete.

Tra poco ve la ficco a quanti siete.

S C E N A XIV.

Cardone, e Artemisia.

Car. C Osa avrà per la testa?

Art. C Abbia che vuole,

Basta che giovi a noi. part.

Card. Faccia pur lui.

Pur ch'io sposi Agatina. Ah già mi sembra

Tutta lieta, e amorosa

Averla accanto in abito da sposa.

Per voi non c'è buon'aria

Signori Cicisbei,

Qnì non ci son Babbei

Da farsi trappolar.

Spalanco tanto d'occhi

Se vedo qualche cosa,

Alcuno la mia sposa

Nò non dovrà trattar.

E se

E se qualcun s' oppone,
Ne ammazzo a mille a mille,
E in cenere, e in faville
Andrà il Villaggio intero,
E ignota al Passaggiero
Cartagine farà.

S C E N A U L T I M A .

Vasta ed amena Campagna con torre da un lato. Notte, Luna che nasce dopo qualche tempo.

Il Conte Zeffiro, poi tutti a suo tempo.

Cont. **O**H vuol esser da ridere! A Cardone
Ed a donna Artemisia ho dato a cre-
Che Agatina è disposta (dere,
A sposar quel villano, e che a tal fine
Lo aspetta in questa torre, in vece sua
M' ascondo qui. Con voce femminile
Mi fingerò Agatina. Il cor, la mano
Mi chiederà pietoso,
Mi faccio un pò pregare, e poi lo sposo.

Art. Fra il silenzio della notte,
Fra quest' ombra oscura, oscura
Ho, un tantino di paura;

Ma

Ma coraggio ci vorrà.

Card. Alla torre stiam vicini;
Io d' aprir non vedo l' ora;
Ma per dirla io temo ancora,
Non sò come finirà.

Art. Dove sei?

Card. Son qui.

Art. Ti sento...

Ecco quà la porticella...

Card. Ma la chiave?... oh questa è bella...
Non la posso ritrovar.

Art. Animal senza giudizio...

Card. Zitto zitto; L' ho trovata...

Madamina delicata

a 2 Ora sì non puoi scappar.

Card. Manco mal, la porta è aperta.

Art. Chiama pur la tua sposa.

Card. Agatina... eh? Agatina...

Cont. Chi mi vuole? eccomi quà.

Card. Che vocina è uscita fuori?

Art. Già l' affare ha preso foco.

Spianeremo a poco.

a 2 Ogni sua difficoltà.

Art. Mi conosci?

Cont. Sì Signora: Ah non par così.

Card. Piano, piano colle buone;

Art.

Art. Tu dovrai sposar Cardone.

Cont. (Quì ci siamo in verità.)

Card. Che ne dire?

Cont. Io non saprei...

Art. Sù rispondi.

Card. Ah mia diletta!

Cont. (Brutta bestia maledetta.)

Ma un tantin di carità.

Art. Via la mano.

Card. Adesso, adesso.

Cont. Date quì carina mia.

a 2 Il timor, la gelosia

Così almeno finirà.

Cont. Fanciulletta vergognosa

Mi son fatta rossa, rossa.

Card. Or che siete la mia sposa

Non mi fate più penar:

La manina?

Cont. Eccola pronta.

Serva, e sposa a voi mi dico.

Marchesin di Poggio antico

a 3 Te l' ho fatta come va.

arrivano il Marchese, ed Agatina, e frattanto

nasce la Luna.

Mar. Ah son pur soavi, e grate

Agat. *a 2* Quelle amabili catene

Che

Che annodato al caro bene

Han quest' alma, e questo cor.

Card. Che trama è questa?

Cont. (Che brutto imbroglio?)

Art. Sogno, o son desta?

Agat. Non tanto orgoglio.

Mar. Flemma Signori.

Card. Che flemma, un diavolo...

Cont. De i nostri amori non vi scordate.

Mar. Non v' inquietate... perch' è lo stesso.

Di tutto adesso... v' informerò.

Card. Donna Artemisia?

Art. Che cosa è stato?

Cont. Sposino amato fammi l' occhietto.

Card. La rabbia in petto già mi divora.

Art. Vanne in malora, Conte, assassino.

Agat. Piano un tantino, che quì risolvere

Tutto si può.

Mar. Noi siamo sposi, già lo vedete,

Contenti siete?

Art. *a 2* Signori nò.

Card. *a 2* Signori nò.

Agat. Non c' è rimedio, datevi pace,

Così vi piace?

Art. *a 2* Signori nò.

Card. *a 2* Signori nò.

Mar.

Mar. Madama, è tempo, ch'io parli chiaro.

Cont. La man preparo : eccola quà.

Fau. Che mai vuol dire tanto fracasso?

Mar. Io questo chiaffo finir saprò.

Card.
Art. a 2 In che maniera?

Mar. Ve lo dirò..

Voi siete nata

Da un vil pastore.

Questa è la figlia

D' un gran Signore,

Si sa di certo,

Tutto è scoperto,

E di più fingere

Quì non si può.

Art. Oh Dio, che intesi mai!

Mar. Tant'è, lo fanno tutti.

(Noi siam restati brutti

(Burlati come v'è.

a 5

(Restati son pur brutti

(Burlati come v'è.

Laur. Se siete Cavaliere,

Contino: tocca a voi.

Fau. Oh circa questo poi

Non ho difficoltà.

Art. Che fo?

Cont.

Cont. Par che ci pensi?

Art. Dunque dovrò sposarlo?

Eppur converrà farlo

Sol per necessità.

Cont. Se fa le cerimonie

Prendetelo in parola.

Art. (Mi prende per la gola

Nel grand' impegno io sono.)

Fau. Ecco la destra in dono.

Art. Altro il mio cor non brama.

Cont. Ora voi siete Dama

Di prima nobiltà.

Card. Io solo a bocca asciutta

Stò quì come un buffone.

Cont. Contentati Cardone,

Sei stato mio marito.

Sarai mostrato a dito

a 6

Tra cento sposi, e cento.

Cont. Nascesti alle pene,

Mio caro Cardone:

Dì pur che la sorte

E' troppo severa:

Ma soffri, ma spera,

E fino alla morte

Ti serba fedel.

Laur. Oh questa sì ch'è buona!

Card.

Car. Oh questa sì mi piace.

a 6 Amico datti pace
Lo dice per scherzar.

Cont. Lo dico per scherzar.

Tutti. Oh notte amabile ,
Che intorno , intorno ,
Affai più lucido
Prometti il giorno ,
Per te si sentono
Il prato , il fonte ,
La valle , e il monte
Lieri echeggiar .

[*Fine dell' Atto Secondo.*]



A T T O III.

SCENA PRIMA, ED ULTIMA.

Sala .

Tutti **V**iva viva il Dio d' amore
La sua pace i suoi diletti,
Sono il premio degli affetti ,
Viva viva il Dio d' amor .

Mar. e Lo confesso voi godete

Con. Ne più invidia già non v'è .
Più bel giorno ore più liete
Niun di voi giammai godè .

Tutti Viva viva ec.

Art. e Non si sdegnin più gli amanti,
D. F. Cambia amor in riso i pianti.
Il rigor del Nume irato
Immortale alfin non è .

Tutti Viva viva ec .

Fine del Dramma .

IL GENIO NEGROMANTE.

BALLO PANTOMINO.

ATTO PRIMO.

LA Scena presenta una scurissima notte in una bruna vallata, dove vedesi da una parte un Poggerello, ap-
pena levantesi sul piano attorniato da scheggioni, e pun-
di felci vive, dall'altra un'incavata Grotta, che forma
abitazione.

Sorge in buia notte furiosa tempesta, che mettendogli
lampi e fatte turbina intorno, e rompe in un rovescio
d'acque sterminatrici. In questa vedonsi due poveri Vil-
lani con seco le Mogli, che van timidi in cerca ove ri-
couverarsi dalla traversia del tempo. Erranti, e confusi so-
no portati dall'incertezza de' lor passi fin presso d'una
grotta, laddove senz'altro riflettere già son disposti di
entrare. Ma in quell'atto veggono dalla bocca di lei
sortir fiamme, e sboccare un Angue orribile, che attor-
cigliandosi e serpeggiando gl'incalcia e insegue. Tremanti,
perduti, forestieri in istranza terra fuggono dall'un capo
all'altro, e s'intanano tra l'incavature d'un sasso, che
parte inarcandosi, e parte spianando forma un quasi nic-
chio, onde poterli appiattare; Ma nè qui pure creden-
dosi sicuri s'inarpicano aggrappandosi i due Uomini su per
l'erta del Poggerello, e lasciano al basso le Mogli, che
opresse dallo spavento tramortiscono sul suolo.

Il Mago abitator della Grotta esce dalla stessa in-
turbante e in giubba all'Arabesca. Fa un cenno all'aria,
e batte d'un piè sulla terra. Allora il Mostro si ritira, si
tranquilla il Cielo, e la tempesta sparisce con tutto quello
che la formava. Passeggiando poi quasi a diporro, s'ave-
de delle svenute paesane, e imaginando la cagione già
si dispone a recar loro soccorso. Ma scendono essi in lo-
ro aiuto i confortati Paesani, e chiamandole e riscuoten-
dole

dole, alfin le ritornano all'uso de' sensi. Come faceste,
dicono le riavute Mogli agli attenti Mariti, come faceste,
e donde trovaste scampo dalla crudeltà del Drago, che
v' insegue, e che noi forse rispettò credendo morte? E-
glino aditan loro il Genio benefattore, che dall'alto avean
veduto sortir dalla Grotta, e farsi rispettare dalla tempe-
sta, e temer dal mostro. Piene di tenera riconoscenza
vanno d'intorno a lui, e uniscono con quelli dei Mariti
più sinceri ringraziamenti al liberatore di tutti.

Ma già fatto sereno il Cielo, e omai fugata la not-
te da nascenti raggi del giorno, pensano i Paesani di par-
tirsi da quelle Contrade contaminate da così orrendi pro-
digi. Il Negromante comunque più avvezzo a trastullarsi
gl'intrighi de' Demonj, che nella conversazione degli
Uomini, non sà risolverli a lasciarli partire. S'opponne a
la pronta determinazione, esibisce loro la sua Grotta,
e prima l'invita piacevolmente, e quindi renitenti
bruscamente cerca d'astringerli. Coloro stan faldi a non
volar profittare d'una offerta, di cui non intendono la
ragione, e ne remono le conseguenze. Ma il Mago ina-
spiro dal costante rifiuto e risoluto di vendicarsene nel
momento che gli Uomini s'allontanano quasi partendo,
afferra una delle Paesane e la trascina colà entro, e s'im-
padronisce dell'altra mentre vien in aiuto della compagna.
Accorrono quelli, gridano, schiamazzano, ma indarno:
I semplici Uomini sentonsi mancare la forza nell'atto di
farne loro, e giunti presso alla Grotta perdono la facoltà di
muoversi nell'ammaliato recinto, che la circonda; Quivi
fermi incantati, immobili veggono sparirsi dagli occhi le
Mogli con colui che l'avea rapite.

Entra la Moglie del Mago, s'avede de' Paesani,
riconosce la qualità dell'incanto, e maestra anch'essa in
costringere i Pianeti vagabondi, e scongiurarli colle pos-
senti note de' numeri, fa nuovi circoli sull'affaturato ter-
reno, e scioglie i meschini dalla forzata immobilità. Cerca
quindi da essi il perchè della lor venuta in quel luogo, e
qual

qual dell' incanto la cagione, e chi ne sia l' Autore. Al dettaglio sincero di tutto l' avvenuto, e al rapporto non men certo dei fatti e del luogo, s' assicura d' una notizia che troppo l' interessa, e senza mostrarfene inquieta: Le vostre Mogli son colà nella Grotta, dice a' Villani, volete vedrete, sol che abbiate il coraggio d' entrarvi. Essi vi s' appressano, e già sono per mettersi piè, quando sboccano un' altra volta le fiamme, per cui sforditi dan volta fuggendo: Allora l' altiera Fata resa animosa dai sentimenti più forti d' una crudel gelosia s' avvia ella stessa alla Grotta, e incoraggiando gli Uomini a seguirarla entra con essi nella fatidica abitazione.

ATTO SECONDO.

A Presi l' interno della Grotta, e vedonsi i varj accozzamenti di pietra, che rozzamente l' incarnano, in una rustica naturale architettura bizzarramente disordinata.

Sortono le due Paesane in atto sdegnoso, cercando dispettosamente la via di fuggire dall' odioso soggiorno, e chiamano in vano piangendo i non trovati Mariti. Il Negromante che le arresta incapricciato a trattenerle in quel luogo, studia per ogni guisa di placarle col mezzo di vezzi studiati, colle più dolci preghiere, e col prenderle or l' una, or l' altra amichevolmente per mano. Più egli ne fa, più esse lo schivano, e il rancore si fa più roci. Cambia di stile, s' impegna ad ottenere a qualunque prezzo ciò che non può colle buone, e giunge a minacciarle di morte, se non acconsentono di trattenerlo con lui. Ma le Donne inesorabili, e rese dal contrasto animose non hanno in maggior conto i suoi furori, di quel che preggino le sue carezze, e sono, quando il bisogno, pronte a morire anzi che a cedere. Lo sdegno del Mago deluso sembra in atto di risolversi a una scena crudele, e di passare dalle minacce a i fatti, allor che entrano i Paesani. Quest' accidente lo disturba nel suo progetto, ma non l' imbarazza nella prontezza del suo spirito: Mostra tutt' altro sembiante: fa credere a quegli imbecilli d' aver caro il loro arri-

arrivo, li tratta da Amici, e li anima ad avvicinarsi alle conforti. Essi lo fanno con trasporto. Una vicendevoles tenerezza divien fra loro tanto più sensibile, quanto più violenti n' erano stati poc' anzi i sospetti ed i timori. Credono questa l' opportunità d' avanzare le loro preghiere per la libertà di partirsi. Il Mago sembra disposto d' aderirvi, ma vuol prima che si ristorino d' alcun cibo. Come il rifiuto potrebbe dar luogo a un nuovo contrasto, in cui le forze non sarebbero eguali; così non credono poterfene dispensare.

Un greppo sassoso trovasi nella Caverna formato naturalmente nel fondo dell' istessa. A un leggier tocco del Negromante cambia il sasso, e si trasforma in una mensa coperta d' oricanni, e tasse, e nappi, e messa tutta a superbe imbandigioni. La sorpresa di quella gente di contrado è divertita dall' invito di sedersi e mangiare. Comunque essi il facciano con timore, trovano tuttavia di che compiacersi nella presente loro situazione. Ma nell' atto che i due attoniti Villanzuoli alzano i nappi pieni di vino, e aprono volentieri le labbra, si convertono questi in due Serpenti, che avvinchiandosi intorno alle lor mani, poi guizzan brillando e sfuggonsi per aria, I nostri Pastori non animosi come Tancredi e Rinaldo tra' Mostri, che credè il delirio d' un fervido genio; al contrario tremanti e pallidi s' alzano dalla mensa incantata, da cui e l' Mago spariscono e le Donne, e intorno a cui veggon di mostri fantastici e capricciosi, che si dileguano appena nati.

Mentre i Villani non pensano che a tante illusioni, e chimere veggono venire alla lor volta la moglie del Mago, a cui francamente affidaro, e la cagione del loro smarrimento, e la disgrazia della lor situazione. Una Donna assai più gelosa che sensibile non pensò a quel punto che a una vendetta comune. Promettendo d' assistere quelli infelici, vuole parola da essi di eseguire un suo progetto. Quindi s' arma essa, e vuol che per sua parte s' armino anch' essi d' uno stile che loro presenta. Ad assicurarsi del lor coraggio fa comparire in fondo alla Grotta un trasparente qua-

dro, dove i due Paesani si veggono in attitudine e movenza di ferire le due mogli ciascun la sua. Allor che i Contadini si mirano in quell'atto crudele, a cui mai non pensarono, inorridiscono e lascian cadersi il ferro di mano. Ma rimproverati dall'astuta Donna, trattati da feminiere e vili, minacciati essi di quella morte, che non acconsentisse o a dare, alla fine riprendono lo stile. Ella li guida, l'incoraggisce, li ammaestra. Così animati ciascuno per sua parte da una furiosa gelosia vanno unitamente a vendicare l'infedeltà di sua spettanza.

ATTO TERZO.

La Scena presenta un colto grazioso giardino, che in lunghe ale armonicamente si spiana e congiunge.

Le Donne entrano con il Mago, e ormai meno sdegnose formano con esso allegra danza. Inosservata sopra viene anch'essi di lontano la Maga co' Paesani. Ella li ferma quivi in disparte, fa lor vedere le consorti dimestiche col Mago danzar con esso, e scherzare, e carica con nere tinte l'infedeltà di quest'atto. Senza più animati essi all'audacia d'un'impresa, che sola può raddennizzarli nell'oltraggio del loro onore, precedendo quasi foriera di battaglia l'irritata Strega, sboccano d'agitato furiosamente. Allora la sorpresa per una parte, e lo scompiglio, e per altra l'animosità ed il furore campeggiando in un perpetuo contrasto, presentano quant'ha la scena di più mostruoso. Già le Paesane sono al momento d'essere uccise da' suoi Mariti. Già la Maga disarmata dal suo è in procinto d'espriare la disgrazia d'aver acconsentito alle nozze d'un Uom brutale.

In quest'atto entra AMORE su la scena: Alla comparsa del piccol Dio restano tutti immobili ed istechiti nell'attitudine ben seria, in cui erano di nimistà e di vendetta. Il rifo, la concordia, l'allegrezza formano il corteggio del Nume. Tutti riconoscono e rispettano una superiore potenza, che liberandoli dalla loro posizione fa rinascere nel cuore di ciascuno la Pace Conjugale. Le più liete danze, che AMORE stesso anima, e conduce, dan fine all'azione.

